

## V-DAY IL GIORNO DOPO

## LA POLITICA

## La piazza di Grillo scuote la politica

Imbarazzo e polemiche dopo il V-Day. Bersani e Violante: populismo ma anche temi veri

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

**MESSAGGI** Nel giorno in cui la politica è l'ospite d'onore, rappresentata da ministri e leader d'opposizione, al Workshop Ambrosetti di Cernobbio irrompe anche l'antipolitica, attraverso l'eco del "V-Day" organizzato sabato da Beppe Grillo. Per gli im-

prenditori e i manager che frequentano Villa d'Este il vento dell'antipolitica è stato più volte una tentazione, dai moti antistatalisti di Bossi a quelli anticomunisti di Berlusconi, e per alcuni aspetti anche il ritornello anti-tasse di Montezemolo sta scaldando di nuovo i cuori di chi vede nella "politica" la fonte di tutti i mali. Ma Grillo e il suo corale "vaffa" lanciato insieme a 300.000 persone, almeno in questa soleggiata e placida domenica lacustre, suscita soprattutto sorrisi ammiccanti e battute alla pausa caffè. L'evento, però, suggerisce anche valutazioni più approfondite. Il ministro dello Sviluppo, Pierluigi Bersani, per esempio, a margine del convegno dice: «Certo, bisogna rifletterci, c'era tanta gente, ci sono anche elementi di vitalità, ma il rischio è che prendano anche un corso non utile. Lì dentro c'è una voce che contiene un disagio e anche elementi propositivi: la moralità pubblica, per esempio, è un tema molto importante. Però dico anche che se c'è la febbre non si può sempre pensare o dire che il termometro sia rotto».

A pochi metri da lui, invece, è decisamente entusiasta il suo collega Antonio Di Pietro: «Come cittadino che ha firmato la proposta di legge di Beppe Grillo e come rappresentante di una forza politica che si è adoperata per la validazione delle firme sono orgoglioso della riuscita di questa operazione - dice il ministro delle Infrastrutture da Cernobbio - non è stata una protesta, ma una proposta di iniziativa popolare». Mentre i due rappresentanti dell'opposizione presenti a Cernobbio, Pierferdinando Casini e Giulio Tremonti, sono di tutt'altro avviso: «È stata la più grande delle mistificazioni - dice Casini - una manifestazione di cui dovremmo vergognarci perché è stato attaccato Marco Biagi». E Tremonti: «C'è Beppe Grillo, che è popolare, e da queste parti ci sono tanti Beppe Grillo ben vestiti che fanno lezione. Io non condivi-

do né l'uno né l'altro, ma mi è più simpatico Beppe Grillo».

Il segretario dei Ds, Piero Fassino, rifiuta ogni commento sulla manifestazione di sabato. Ma per la Quercia parla, dalla festa di An a Mirabello, Luciano Violante: «Ci sono tante componenti in quell'atteggiamento e, oltre all'insoddisfazione per la politica, ci sono an-

che cose giuste. Ricordo che all'esame della Camera c'è un provvedimento che prevede proprio l'esclusione dalle elezioni di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva». Mentre il leader di An, Gianfranco Fini dice di non essere rimasto colpito più di tanto dalle 300.000 firme raccolte da Grillo: «Bisogna avere anche l'one-

sta intellettuale di dire che Grillo le spara grosse e sono anche fortemente contrario all'idea demagogica e per me inaccettabile che chi è condannato non sia candidabile a prescindere dal reato commesso. Chi ha fatto un solo abuso non è la stessa cosa di un mafioso».

Ma anche uno che ha fatto politi-

ca sparandole grosse, come Umberto Bossi, contesta Grillo, forse anche perché si sente direttamente chiamato in causa da una delle richieste di quella piazza: «È un'esagerazione, io sono stato condannato ma cosa vuol dire? Occorre stare attenti a non esagerare se no viene avanti l'antipolitica». Da che pulpito. Uno dei più entusia-

sti del V-day sembra il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario: «Le istituzioni non possono rimanere indifferenti di fronte a quanto è accaduto: come Verdi ci impegneremo per attivare una procedura d'urgenza per l'iter parlamentare delle proposte di legge promosse da Beppe Grillo».



Il pubblico intervenuto oggi in piazza Maggiore a Bologna per il Vaffa-day Foto di Nucci/Bervenuti/Ansa

## Casini: una vergogna insultare Biagi Il V-Day una grande mistificazione

Secondo Pierferdinando Casini il Vaffa Day di Beppe Grillo è «una manifestazione di cui vergognarsi. È la più grande delle mistificazioni». Motivo della vergogna, per il leader Udc, è che «è stato attaccato Marco Biagi, che invece andrebbe santificato».

Persone, dice Casini, «mi vergognano profondamente di una piazza che applaude o comunque fa festa per la morte

di Marco Biagi» (anche se in effetti in piazza è stata criticata la legge 30 e non il suo ideatore ucciso dalle Br). Per il leader Udc, però, dovrebbero «vergognarsi i politici che, pur di stare sull'onda del consenso popolare, han-

no mandato messaggi di adesione a Grillo». Anche il socialista Boselli bolla come «assurde» le adesioni di «chi fa parte della classe politica in servizio permanente»: ai ministri che aderiscono a proteste contro il governo il segretario dello Sd dice che dovrebbero dimettersi. Poi Boselli definisce «poco edificante» anche se non si capisce come si sia svolto, l'episodio «che avrebbe visto rivolgere offese ed accuse nei confronti di Marco Biagi e che disonora comunque solo chi eventualmente ne è stato protagonista».



Per il leader Udc si dovrebbero vergognare anche i politici che hanno aderito

## Mancuso: «Non mi è piaciuto il clima della piazza. Ma non ho sentito offese»

«Ho esercitato il mio diritto di sentirmi a disagio». Non ce l'ha fatta, Libero Mancuso, assessore della giunta Cofferati ed ex presidente della Corte d'Assise che ha condannato gli assassini di Marco Biagi. Sabato se ne è andato da piazza Maggiore, dissentendo dai contenuti del Vaffa Day di Beppe Grillo. Le dichiarazioni di Mancuso, subito dopo che si era allontanato («Hanno prevalso insulti a esponenti politici e la memoria di Biagi è diventata oggetto di un'aggressione di cui Bologna non sentiva il bisogno») hanno scatenato un putiferio.

Ma cosa ha indignato Mancuso? «Le scritte comparse sul maxischermo prima dell'ingresso del comico», spiega l'ex magistrato il giorno dopo. Si tratta di un vi-

deo, «Il precariato nell'Italia delle Meraviglie», in cui si parla dei «nuovi schiavi moderni», ovvero i precari, e di come la Legge 30 di riforma del mercato del Lavoro, nota anche come Legge Biagi, abbia diffuso «la moderna peste bubbonica» dei contratti precari. Un giudizio durissimo, non c'è dubbio. Ma dal palco o dalla platea bolognese - almeno 50mila persone, in gran parte giovani - nessun insulto al professor Biagi è mai arrivato. A confermarlo è lo stesso Mancuso. «Anzi, le cose che ha detto il comico dal palco sulla legge sono state molto moderate e ri-

spettose. È stato bravo». Sabato sera, al termine dello spettacolo «Beppe mi ha chiamato - racconta Mancuso -, ci siamo chiariti». Ad allontanare Mancuso, che in chiusura dello show è stato ringraziato dal comico genovese è stato «l'insieme dei messaggi mandati al pubblico - continua l'ex magistrato - Per esempio il discorso sulla democrazia rappresentativa (di Massimo Fini, ndr), e questa sistematica demolizione delle figure politiche e amministrative». Il riferimento è anche a Sergio Cofferati, che non è stato risparmiato da Grillo: l'ha bollato come «acchiappavoti» e «funzionario di partito». Il gruppo degli Amici di Grillo, poi, ha già fissato per il 22 settembre un giorno di «primarie» ovviamente critiche verso il sindaco di Bologna. Forse un po' troppo per il suo assessore. «La politica cambia con la politica - chiude Mancuso -, con l'antipolitica non si arriva da nessuna parte».



L'assessore (ed ex magistrato) irritato per il filmato sulla «moderna schiavitù» del precariato

## Finita la pace di Gemonio: An apre alle riforme, FI accusa: date ossigeno a Prodi

Fini polemico con Berlusconi: «Basta stop and go sul partito unitario. Non è colpa di An se non è partita la federazione». Bossi: non si voterà a primavera, mi basta la legge elettorale

di Natalia Lombardo / Roma

**ATTRITI** Si è già scolorita la foto di gruppo sotto al pergolato di Gemonio: Gianfranco Fini è stufo dello

«stop and go» di Silvio Berlusconi sulla nascita della federazione, annunciata e rimangiata più volte e della quale non è stata mai posta la prima pietra.

Forza Italia invece non si fida del leader di An, sospettando che voglia dare ossigeno al governo Prodi nel momento in cui fa balenare la possibilità di aprire un dialogo con la maggioranza anche su alcune riforme

costituzionali, oltre che sulla legge elettorale.

Certo anche Fini, chiudendo la Festa di An a Mirabello, ha detto tutto e il contrario di tutto: per un referendum convinto è curioso dire che «si può votare anche con questa legge elettorale» (ribaltone con se stesso fatto anche a Gemonio). Da ragione a Berlusconi quando dice che «basta cambiare solo una riga: premio di maggioranza al Senato su base nazionale e non regionale», come se non contasse nulla il rilievo fatto dall'allora presidente Ciampi. Anzi, Fini parla di «interpretazione del Quirina-

le che ci costringe a modificare la legge». Riferito a Lamberto Dini il leader di An, come Berlusconi, contraddice Prodi: «Anche nella maggioranza c'è chi fa notare a Prodi che se si fa la legge elettorale è naturale sciogliere le Camere e andare alle elezioni». Ma il nodo del dissidio tra An e

Rebus di Fi: no a riforme istituzionali anche in caso di un governo istituzionale di cui non esistono le condizioni

Forza Italia sono i tempi. Gianfranco Fini manda a dire a Silvio che «nessuno deve pensare che l'azione di An e di tutta la Cdl non sia volta a staccare quanto prima la spina al governo Prodi con il dialogo sulle riforme. Ma da Mirabello viene un'apertura al dialogo con la maggioranza, almeno per andare a vedere «la reale volontà di fare riforme condivise», parola dei «colonnelli» di An, La Russa, Bocchino e Gasparri. Parlano di riforme costituzionali, ben più lunghe: meno parlamentari, più poteri al premier, Senato delle Regioni che cancella il bicameralismo perfetto. Un percorso che può piacere al leghista Maroni, ma

che Berlusconi vede come ossigeno per Prodi. Fini difende la sua identità: se la maggioranza supera i passaggi su Finanziaria, Pd e manifestazione del 20 ottobre», insomma, se regge fino «alla vigilia del referendum, An non è disponibile a fare una «leggina» elettorale pur di evitare il referendum», ma vuole da Parlamento una legge sui punti indicati a Gemonio.

Forza Italia chiude la bocca a Fini sospettando proprio che voglia arrivare al referendum: «In An c'è sempre stata la tentazione di sedersi al tavolo per discutere di riforme con centrosinistra», dicono alcuni forzisti, ma sarebbe solo «una boccata d'ossi-

geno al governo Prodi per un paio di anni». Bondi incoraggia sulla Fed ma esclude governi istituzionali. La ricetta forzista è: legge elettorale in tempi brevi e nel rispetto del bipolarismo. Bonaiuti con toni da ultima spiaggia replica il Silvio di Gubbio insediato a Arcore. Magari in atte-

Fini: nessuno pensi che An vuole allungare la vita al governo Meglio il referendum che una «leggina»

di Bossi, in linea col leader di Fi ma più realistico: «Difficile fare le elezioni in primavera, a me basta fare una legge elettorale. Il Quirinale al partito unico il Senato non ci sta, semmai guarda alla federazione. Su questa, rilanciata da Berlusconi a Gubbio, ha qualche dubbio Fini: «Se son rose fioriranno. Non è certo per colpa di An se il progetto unitario non è ancora decollato. A Berlusconi dico: passiamo dalle parole ai fatti, perché dopo che si fanno certe proposte in modo solenne lo stop and go è incomprendibile». La Cdl insomma è sempre in guerra; l'Udc è nel guado ma non vuole scomparire nel partito unico di Silvio.